

Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Il sangue di Piazza del Viminale è una ferita profonda nel cuore della nazione. Questa ferita si può sanare solo marciando con i lavoratori contro chi specula sulla fame, sabota la ricostruzione, trama contro la democrazia e la repubblica.

ROMA ESIGE LA IMPLACABILE PUNIZIONE DEI RESPONSABILI

Grandi appaltatori e cospiratori fascisti hanno provocato i sanguinosi conflitti di ieri

Due morti e 141 feriti sono il luttuoso bilancio della giornata - Un Comitato di Ministri dichiara inesistente l'ordine di licenziamento degli operai del Genio civile e apre un'inchiesta - I fatti denunciano le gravi responsabilità degli appaltatori - Il comunicato della C. d. L. di Roma

Colpire a fondo

Sangue è stato sparso ieri a Roma: sangue di lavoratori, sangue di agenti della forza pubblica; sangue di figli del popolo. Dinanzi ai fatti del Viminale non possono bastare le manifestazioni di cordoglio e la solidarietà, la più calda, verso le vittime. Il popolo italiano è stanco di lutti e di sciagure. Dinanzi ai fatti del Viminale il popolo italiano, e Roma in prima, chiede oggi e ha il diritto di chiedere: «Chi sono i responsabili? Che cosa si vuol fare finalmente per colpire senza pietà i criminali che ancora una volta hanno voluto turbare la pace e portare il lutto e l'angoscia nel cuore del popolo?». Il Governo ha promesso una inchiesta. Bene: faccia l'inchiesta il Governo e la rende di pubblica ragione. E' dovere nostro tanto e della stampa democratica portare dinanzi all'opinione pubblica fatti e documenti che non sono ormai più oscuri se non per chi non vuol vedere. La trama che è sfociata nel sangue di piazza del Viminale è così pervasa ed insidiosa da sembrare addirittura «gialla». Ed è purtroppo invece una triste realtà.

Sullo sfondo della trama, ma personaggi essenziali e autori stessi del dramma, sono nomi noti ai lavoratori di Roma: noti alle cronache del fascismo, alle cronache dei profitti di regime, alle cronache più che ventennali della fame e della miseria dei lavoratori romani. Si intende che questi signori non agiscono in prima persona; agiscono per loro prestanome, gli uomini di paglia, manovrati come tragici pupazzi dai fili del burattinaio.

La storia che si è conclusa ieri in piazza del Viminale comincia qui da ere dell'edilizia che fanno il bello e il cattivo tempo sulla piazza di Roma. E comincia naturalmente a suon di milioni. Quanti milioni hanno guadagnato questi principi della speculazione e della fame cogli appalti a regia? Quanti milioni hanno guadagnato con questa singolare sequenza di lavori a nulla buoni se non appunto a far guadagnare milioni ai reddell'edilizia romana? A quanti trucchi, a quali manovre e a quante corruzioni hanno fatto ricorso per di speculare sulla tragica necessità di dar lavoro a migliaia di disoccupati? Ecco un punto che una volta accertato spiegherà meglio di ogni altro le radici da cui sono germogliati i drammatici fatti del Viminale.

Una cosa è certa: che a un certo momento i reddell'edilizia, i principi della fame e della speculazione hanno visto gravemente in pericolo i loro favolosi guadagni. Poiché ad un certo momento i loschi guadagni non sono rimasti più oscuri, ma sono stati denunciati; e il Governo aveva deciso di provvedere. Si trattava per il Governo di liquidare lo scandaloso costume degli appalti a regia e di sottoporre a severo controllo quella «misura»; si trattava di avviare gradualmente le masse dei disoccupati impegnate in lavori improduttivi, che solo servivano ad arricchire i grandi appaltatori, verso opere pubbliche utili e necessarie alla ripresa economica. Si trattava in questo modo di dare un colpo duro ai favolosi guadagni dei grandi appaltatori edili. Operazione delicata ma che poteva essere compiuta senza danno alcuno per le masse edili e senza alcun turbamento dell'ordine.

A questo punto i reddell'edilizia hanno deciso di agire. Senza scrupoli e senza esitazioni essi hanno puntato sulla carta della fame e della disperazione dei lavoratori edili, cui si erano aggiunti in questi anni decine di migliaia di disoccupati, di diseredati, di reduci. Quando ancora nessun ordine di licenziamento era giunto dal Ministero dei Lavori Pubblici, mentre erano in corso precise trattative tra le organizzazioni sindacali e il Governo ed anzi il Governo si era impegnato a non licenziare alcuna prima che fosse iniziata una nuova serie di lavori pubblici, capaci di assorbire le masse che si sarebbero trovate disoc-

giardino del Viminale. Tuttavia la massa degli operai si manteneva calma, attendendo che la commissione fosse convocata e non dava quindi luogo a incidenti gravi.

Cianguero tentò sul luogo forti rimproveri e liti che giungendo alla massa dei lavoratori di abbandonare la piazza. Gruppi di dimostranti si formarono allora intorno al Ministero e alcuni di essi riuscivano a forzare un portone. In prossimità una squadra di carabinieri a cavallo caricava i dimostranti, proprio mentre il Vice-presidente del Consiglio Nenni, affacciato ad una finestra del piano piano, stava tentando di parlare ai lavoratori, invitandoli alla calma e ad attendere che la revoca del licenziamento fosse concordata con la commissione.

Ma la carica della cavalleria, che provocò la caduta di tre ferite, e i primi feriti, dava luogo a violenti fatterelli. Anche la Celere tentò di costare, ma manifestò una immediata soluzione.

Ma la carica della cavalleria, che provocò la caduta di tre ferite, e i primi feriti, dava luogo a violenti fatterelli. Anche la Celere tentò di costare, ma manifestò una immediata soluzione.

Nella piazza si andavano accendendo ieri e propri conflitti tra gruppi di dimostranti e forze di polizia. Vari operai che tentavano di svolgere opera di pacificazione, venivano sopraffatti nel caos generale mentre numerosi promotori, alcuni dei quali sono stati individuati, incitavano alla massa dei dimostranti che la forza pubblica a proseguire nei conflitti.

Molti feriti venivano trasportati negli ospedali di S. Giacomo, S. Spirito e S. Andrea, e altri ancora nelle varie volte gli stessi operai tentavano di formare cordoni per isolare i gruppi di dimostranti e impedire l'ingresso di altri. Finalmente, verso le 12,30, si riuscì a ristabilire una relativa calma.

Tuttavia restavano numerosi assembramenti davanti al Viminale e nelle vie adiacenti. Il fermento era ancora in pieno, ed era evidente che vari incidenti, i lavoratori stessi si adoperavano a portare al sicuro agenzie, uffici e servizi. In pieno di una folla; episodi del genere si sono verificati anche dentro alla stazione. Incidenti gravi tra dimostranti e forze di polizia si verificarono ancora all'angolo di via Nazionale con la Genova dove colpi d'arma da fuoco ferirono alcuni operai ed un casuale passante.

Secondo gli ultimi dati, le vittime sono state 22, di cui 20 feriti e 2 dimostranti e 39 gli agenti della forza pubblica.



Le decisioni del Governo

«Subito» dopo lo svolgimento delle manifestazioni dei disoccupati romani sulla piazza del Viminale, nel gabinetto del Presidente del Consiglio si sono riuniti alle ore 16,30 i Ministri per discutere le misure urgenti da adottare in attesa dell'inizio dei lavori di vera ricostruzione, e sottolineando che se allo scadere dell'ora fissata nessuna comunicazione fosse pervenuta, ogni licenziamento avrebbe dovuto essere sospeso, con una strana contorsione interpretativa, sotto la quale si nascondeva probabilmente il veleno della provocazione, e i licenziamenti venivano annunciati con vistosi cartelli affissi nell'interno dei cantieri. Questo provocava l'uscita in massa degli operai i quali si dirigevano al Viminale dove avvenivano i tragici incidenti.

Secondo quanto risulta, il Ministero dei Lavori Pubblici aveva intenzione di giungere ai licenziamenti in modo progressivo, ma non che l'inizio dei lavori di effettiva ricostruzione potevano essere iniziati.

La questione è apparsa subito al centro della situazione e quindi il Governo ha ordinato una inchiesta per accertare le singole responsabilità nel trattamento che i licenziamenti veniva considerato inesistente e quindi tutti gli operai poterono riprendere immediatamente i lavori.

Un altro aspetto della questione esaminato durante la riunione è stato quello della natura dei licenziamenti e della negatività che comporta sia agli effetti della ricostruzione sia per l'ordine sociale. Il ministro del P. che ne sarà lo Stato unitamente agli immensi profitti delle ditte appaltatrici. Allo scopo di trattare le misure necessarie ad eliminare questi inconvenienti è stata decisa la formazione di una Commissione composta dal ministro del P. che ne sarà il Presidente, da funzionari del Ministero stesso, da uno del Ministero Trasporti, uno della Aeronautica, uno degli Interni ed uno della locale Camera del Lavoro. Questa commissione studierà un progetto di costituzione di compagnie di lavoro, alle quali saranno affidate le opere di ricostruzione sottraendole dalla speculazione privata.

Alle ore 19,30 il Presidente del Consiglio teneva in una sala del Viminale una conferenza stampa alla quale partecipavano numerosi giornalisti italiani ed esteri.

Il Presidente ha esaminate, passando per la tangente, i problemi che sono causa ed effetto dei gravi incidenti di ieri ed ha evitato di individuare con chiarezza ed energia dipendenti di oggi ed ha evitato di indovinare con chiarezza ed energia dal dover ripiegato le misure prese dal Governo per lenire la disoccupazione. Ha dichiarato che «è necessario venire incontro al «paternamente» alle necessità dei lavoratori».

Il Presidente ha dichiarato inoltre che una causa degli incidenti è la falsa interpretazione di certe disposizioni impartite dal Genio Civile ed ha lasciato intravedere, molto timidamente, che potrebbe anche non trattarsi di «false interpretazioni».

Altrettanto timidamente De Gasperi ha accennato al possibile inflittorato tra i dimostranti ed i elementi che potevano avere un fine politico antirepubblicano.

L'Assemblea plenaria conclude i lavori sul nostro trattato

Sono stati approvati «la linea francese», per la frontiera italo-jugoslava, lo statuto «coloniale», per Trieste, le decisioni per le nostre colonie - Un discorso di Molotov in favore di un trattato che rispetti la nostra indipendenza

PARIGI, 9 - L'Assemblea plenaria della Conferenza della pace stabilisce la linea francese sulla questione di Trieste, per la frontiera italo-jugoslava, lo statuto «coloniale», per Trieste, le decisioni per le nostre colonie. Un discorso di Molotov in favore di un trattato che rispetti la nostra indipendenza.

La conferenza plenaria si è conclusa alle 23 ore, dopo che il ministro francese dell'Interno, Raymond Lemaire, ha letto un lungo messaggio di benedizione per l'opera compiuta e per l'ordine stabilito durante i lavori. Lemaire ha detto che la conferenza ha raggiunto il suo scopo e che il trattato di pace con l'Italia, se i lavori procederanno secondo il ritmo della seduta pomeridiana, nella notturna o tutt'al più entro domani, l'Italia avrà il suo trattato di pace.

Nelle sedute odierne oltre il preambolo, l'Assemblea ha approvato gli articoli relativi alla frontiera italo-jugoslava (cessione di Briga e Tenda) e italo-jugoslava (adozione della linea francese).

Sono stati inoltre approvati l'insieme dell'accordo italo austriaco nel nostro trattato e il progetto di trattato di pace con l'Italia, francese per Trieste. In base a quest'ultimo la zona di Trieste viene posta sotto il controllo del Consiglio di Sicurezza che verrà rappresentato in esso da un governatore con poteri dittatoriali.

Successivamente sono stati approvati due emendamenti proposti dalla Russia sullo statuto di Trieste, il primo rende il governatore responsabile dell'applicazione dello

Oggi nei cantieri riprenderà il lavoro

La Camera del Lavoro comunica: «La Camera del Lavoro esprime il suo profondo rammarico per i sanguinosi avvenimenti di ieri che potevano essere evitati, perché la organizzazione sindacale aveva in questi giorni esplicita la sua opera per la tutela degli interessi dei lavoratori edili e per evitare i licenziamenti di cui si era parlato.

Infatti il Governo, a conferma delle assicurazioni date fin dal giorno 8, ha comunicato che nessun licenziamento sarà per il momento predisposto. A richiesta della Camera del Lavoro il Governo ha deciso la nomina di una Commissione interministeriale con la rappresentanza dell'Organizzazione Sindacale per lo studio del grave problema e per provvedere alla radicale trasformazione di questo genere di lavoro, in modo da eliminare gli illeciti profitti degli appaltatori e di ridare agli operai la soddisfazione di un lavoro sano e produttivo.

Nella riunione di tutte le Commissioni Interne dell'edilizia tenutasi ieri sera, dopo udite le comunicazioni dei dirigenti operai circa le decisioni prese dal Governo, è stato all'unanimità deliberato di riprendere il normale lavoro. In un particolare ordine del giorno le Commissioni Interne di lavoro hanno richiesto l'immediata apertura di cantieri interessanti la ricostruzione, l'impegno dell'autorità perché sia assorbita tutta la mano d'opera disoccupata e quella attualmente adibita ai lavori del Genio Civile e l'immediata cessazione del lavoro a cottimo in tutti i cantieri.

Infine nella stessa riunione è stato espresso un voto di biasimo contro quegli elementi che con la loro opera irresponsabile e senza nessun regolare mandato hanno contribuito a determinare i deprecati e sanguinosi avvenimenti. La Camera del Lavoro fa presente che le notizie apparse su alcuni giornali circa la proclamazione di uno sciopero generale sono da considerarsi false e provocatorie.

Una precisazione di Pietro Nenni

Riceviamo e pubblichiamo: Caro compagno direttore, nell'affrettata edizione che «Unità» ha pubblicato ieri sera si dice che il Ministro Nenni ha dichiarato di aver repubblicani provenienti dai cantieri di Cinescitta, in questi termini la notizia non è esatta. Io non ero certamente in grado, mescolata come mi sono trovato alla massa dei dimostranti ed impegnato con i migliori fra gli operai ad impedire maggiori eccessi, distinguere né la provenienza dei manifestanti, né molto meno il loro colore politico.

Sono i deputati delle Commissioni Interne dei cantieri che, nella riunione che hanno avuto con me nelle ore 14 hanno dichiarato che le prime violenze sono partite da un gruppo di socialisti ricoverati a Cinescitta. Cordiali saluti.

Pietro Nenni

Una bomba contro una Sezione del P. C. I. a Milano

UN BAMBINO UCCISO

MILANO, 9. - Alle ore 15 di ieri una bomba è scoppiata dentro la sezione del Partito comunista di Porta Genova. Il figlio del portiere, di 3 anni, è rimasto ucciso. Una manifestazione di protesta è stata effettuata dagli operai di vari stabilimenti: alle 17 una colonna di dimostranti si è diretta verso la Prefettura. Il Prefetto ha assicurato che si agirà con la massima energia contro i responsabili.

La versione dei fatti nel comunicato ufficiale

Ecco il comunicato governativo sugli incidenti di ieri mattina alle 12,30 in piazza del Viminale.

«In seguito alle decisioni del Genio Civile di sospendere i lavori a regia che si svolgono nei dintorni di Roma a sollievo della disoccupazione, il Governo ha deciso di sospendere immediatamente i lavori a regia, a condizione che i dimostranti manifestino la loro soddisfazione per la stampa e dalla opinione pubblica si sia avuta negli ultimi giorni ripetute conversazioni tra il Ministero dell'Interno, il Ministero dei Lavori Pubblici e il Comune di Roma per elaborare un piano di lavori di vero interesse pubblico destinati a riassorbire la rana di disoccupazione esistente in Roma e di avviare in via di graduale licenziamento e nella situazione attuale si era aggravata negli ultimi giorni per la licenziamento degli operai contro la chiusura dei cantieri. Il Sottosegretario Corsi che aveva fino al 4 ottobre mantenuto il contatto con la Commissione Interne dei cantieri e con gli uffici tecnici competenti aveva ricevuto martedì una delegazione alla quale aveva dato affidamento che il Governo avrebbe prima di sabato provveduto.

In seguito alla promessa che ogni agitazione sarebbe stata sospesa al Viminale per inserirsi alle 14 i delegati delle Commissioni Interne per far loro conoscere le misure adottate. Semonché ieri, reclusi al lavoro gli operai trovarono nei vari cantieri un avviso a stampa datato 9 ottobre in cui era annunciato il licenziamento delle maestranze per il giorno sabato e la cessazione dei lavori. Questo determinò l'abbandono del lavoro e l'affluenza degli operai verso il Viminale e vari Ministeri. Mentre una delegazione introdotta dal Ministero Nenni attendeva il suo arrivo elementi facinosi tra i quali si sono stati individuati gruppi di sfollati ricoverati a Cinescitta hanno invaso il piazzale. Divenne piante e sfondate le finestre del piano terreno introducendosi nel palazzo. La forza pubblica è allora intervenuta per respingere i manifestanti e mentre la calma stava ritornando in seguito all'opera dei Ministri Nenni e Macrelli un altro più grave incidente avveniva: un altro lato del palazzo in seguito al tentativo di disarmare

La tecnica della provocazione

Chi sono i responsabili

La provocazione organizzata, svolta tra la massa dei lavoratori ieri mattina è comprovata in modo tale da non lasciare dubbi. Non solo perché molti protettori sono stati smascherati individuali, ma perché una catena di avvenimenti indica in modo preciso i responsabili.

La Camera del Lavoro di Roma ha tempo avuto chiesto: 1) che i lavori affidati alle ditte appaltatrici del Genio Civile passassero dalla forma di appalto «a regia» (forfait) alla forma «a misura» (conteggio a metro cubo); 2) che si esercitasse un maggior controllo sulle ditte appaltatrici che già lavoravano «a misura»; 3) che gradualmente si cercasse dal compiere lavori inutili di sterro per dar inizio a lavori di costruzione veramente necessari ed utili secondo un preciso piano formato dai dimostranti e dal Genio Civile. Queste richieste hanno spinto gli appaltatori ad «agire», ed hanno spinto soprattutto ad agire i grossi speculatori che si nascondono dietro molti nomi di appaltatori.

La loro opposizione ai provvedimenti richiesti muoveva in particolare dai seguenti motivi: 1) Perché col sistema di appalto «a misura» essi, qualunque fosse l'entità del lavoro compiuto ricevevano L. 80 giornaliere per ognuno degli operai alle loro dipendenze (operai che facevano risultare in numero maggiore di quanti effettivamente fossero); 2) Per quanto riguarda il controllo sul lavoro «a misura» si opponevano perché essendo in quello «a misura» una catena di avvenimenti indica in modo preciso i responsabili. La Camera del Lavoro di Roma ha tempo avuto chiesto: 1) che i lavori affidati alle ditte appaltatrici del Genio Civile passassero dalla forma di appalto «a regia» (forfait) alla forma «a misura» (conteggio a metro cubo); 2) che si esercitasse un maggior controllo sulle ditte appaltatrici che già lavoravano «a misura»; 3) che gradualmente si cercasse dal compiere lavori inutili di sterro per dar inizio a lavori di costruzione veramente necessari ed utili secondo un preciso piano formato dai dimostranti e dal Genio Civile. Queste richieste hanno spinto gli appaltatori ad «agire», ed hanno spinto soprattutto ad agire i grossi speculatori che si nascondono dietro molti nomi di appaltatori.

La tecnica della provocazione

Chi sono i responsabili

La provocazione organizzata, svolta tra la massa dei lavoratori ieri mattina è comprovata in modo tale da non lasciare dubbi. Non solo perché molti protettori sono stati smascherati individuali, ma perché una catena di avvenimenti indica in modo preciso i responsabili.

La Camera del Lavoro di Roma ha tempo avuto chiesto: 1) che i lavori affidati alle ditte appaltatrici del Genio Civile passassero dalla forma di appalto «a regia» (forfait) alla forma «a misura» (conteggio a metro cubo); 2) che si esercitasse un maggior controllo sulle ditte appaltatrici che già lavoravano «a misura»; 3) che gradualmente si cercasse dal compiere lavori inutili di sterro per dar inizio a lavori di costruzione veramente necessari ed utili secondo un preciso piano formato dai dimostranti e dal Genio Civile. Queste richieste hanno spinto gli appaltatori ad «agire», ed hanno spinto soprattutto ad agire i grossi speculatori che si nascondono dietro molti nomi di appaltatori.

La loro opposizione ai provvedimenti richiesti muoveva in particolare dai seguenti motivi: 1) Perché col sistema di appalto «a misura» essi, qualunque fosse l'entità del lavoro compiuto ricevevano L. 80 giornaliere per ognuno degli operai alle loro dipendenze (operai che facevano risultare in numero maggiore di quanti effettivamente fossero); 2) Per quanto riguarda il controllo sul lavoro «a misura» si opponevano perché essendo in quello «a misura» una catena di avvenimenti indica in modo preciso i responsabili. La Camera del Lavoro di Roma ha tempo avuto chiesto: 1) che i lavori affidati alle ditte appaltatrici del Genio Civile passassero dalla forma di appalto «a regia» (forfait) alla forma «a misura» (conteggio a metro cubo); 2) che si esercitasse un maggior controllo sulle ditte appaltatrici che già lavoravano «a misura»; 3) che gradualmente si cercasse dal compiere lavori inutili di sterro per dar inizio a lavori di costruzione veramente necessari ed utili secondo un preciso piano formato dai dimostranti e dal Genio Civile. Queste richieste hanno spinto gli appaltatori ad «agire», ed hanno spinto soprattutto ad agire i grossi speculatori che si nascondono dietro molti nomi di appaltatori.

La tecnica della provocazione

Chi sono i responsabili

La provocazione organizzata, svolta tra la massa dei lavoratori ieri mattina è comprovata in modo tale da non lasciare dubbi. Non solo perché molti protettori sono stati smascherati individuali, ma perché una catena di avvenimenti indica in modo preciso i responsabili.

La Camera del Lavoro di Roma ha tempo avuto chiesto: 1) che i lavori affidati alle ditte appaltatrici del Genio Civile passassero dalla forma di appalto «a regia» (forfait) alla forma «a misura» (conteggio a metro cubo); 2) che si esercitasse un maggior controllo sulle ditte appaltatrici che già lavoravano «a misura»; 3) che gradualmente si cercasse dal compiere lavori inutili di sterro per dar inizio a lavori di costruzione veramente necessari ed utili secondo un preciso piano formato dai dimostranti e dal Genio Civile. Queste richieste hanno spinto gli appaltatori ad «agire», ed hanno spinto soprattutto ad agire i grossi speculatori che si nascondono dietro molti nomi di appaltatori.

La loro opposizione ai provvedimenti richiesti muoveva in particolare dai seguenti motivi: 1) Perché col sistema di appalto «a misura» essi, qualunque fosse l'entità del lavoro compiuto ricevevano L. 80 giornaliere per ognuno degli operai alle loro dipendenze (operai che facevano risultare in numero maggiore di quanti effettivamente fossero); 2) Per quanto riguarda il controllo sul lavoro «a misura» si opponevano perché essendo in quello «a misura» una catena di avvenimenti indica in modo preciso i responsabili. La Camera del Lavoro di Roma ha tempo avuto chiesto: 1) che i lavori affidati alle ditte appaltatrici del Genio Civile passassero dalla forma di appalto «a regia» (forfait) alla forma «a misura» (conteggio a metro cubo); 2) che si esercitasse un maggior controllo sulle ditte appaltatrici che già lavoravano «a misura»; 3) che gradualmente si cercasse dal compiere lavori inutili di sterro per dar inizio a lavori di costruzione veramente necessari ed utili secondo un preciso piano formato dai dimostranti e dal Genio Civile. Queste richieste hanno spinto gli appaltatori ad «agire», ed hanno spinto soprattutto ad agire i grossi speculatori che si nascondono dietro molti nomi di appaltatori.